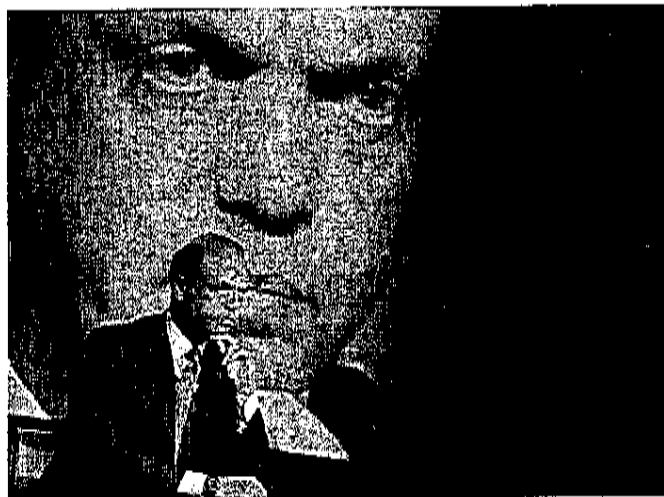


Dossier Casta / Il caso Dap

GALERA SPRECONA

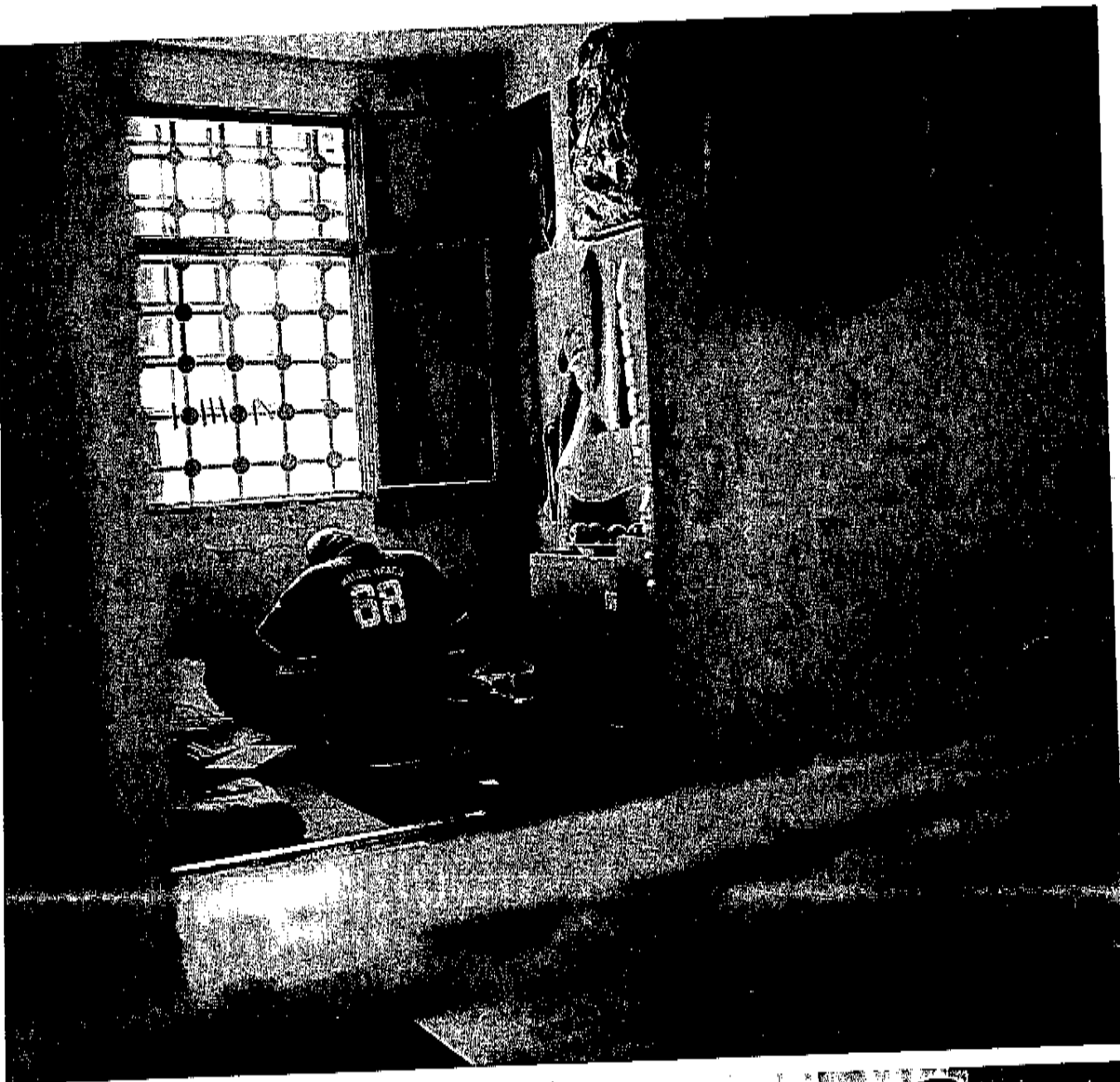
**In celle vecchie e sporche
70mila detenuti. Mentre
dirigenti e ministri della
Giustizia spendono. Per
case, auto blu e privilegi**

DI LIRIO ABBATE

Il livello di civiltà di un Paese? Per Paola Severino si misura «dallo stato delle carceri». Il nuovo ministro della Giustizia vuole risolvere il problema del sovraffollamento e delle pessime condizioni di detenzione. E ha promesso di «dimostrare anche ai criminali della massima pericolosità l'intima diversità tra la legalità della nostra democrazia ed ogni forma di intollerabile arbitrio». Una sfida che potrebbe cominciare dall'esame di quello che hanno combinato i suoi predecessori. Da più di un anno il numero dei detenuti nei 207 istituti è stabile sui 67-68 mila, cioè 23 mila presenze in più rispetto alla capienza regolamentare. Con continui suicidi di detenuti e agenti penitenziari. Con continue chiusure per ristrutturazioni, o per mancanza di personale che ne fanno diminuire la capienza. Secondo quanto risulta a "l'Espresso",

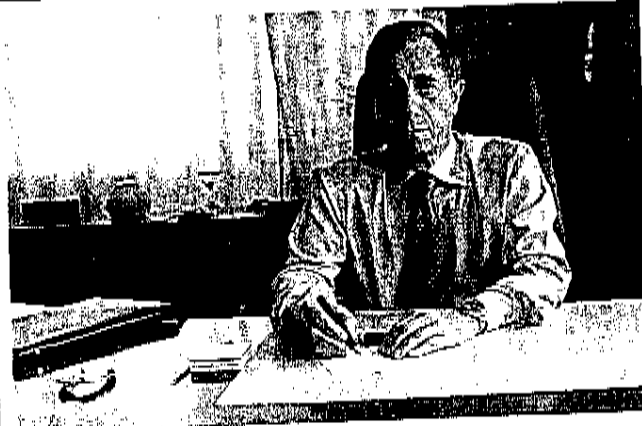
nella gran parte dei penitenziari i detenuti vivono in tre in celle di nove metri quadrati, mentre tra le otto e le quindici persone in cameroni dai 10 ai 18 metri quadrati.

I predecessori della Severino negli scorsi anni a parole denunciavano il dramma, nei fatti hanno permesso sprechi scandalosi. Dal terrazzo pensile da reggia babilonese del leghista Roberto Castelli alle consulenze per gli amici di Angelino Alfano; dalle Jaguar usate come auto blu, alle ristrutturazioni d'oro per l'alloggio del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. E poi agenti penitenziari "fantasma" imboscati negli uffici, e appalti affidati sempre alle stesse dieci imprese edili. Per non parlare di una società, sulla quale sono in corso accertamenti, che si occupa della mensa in un carcere campano, che ha fissato nell'istituto la propria sede. Un fiume di soldi buttati per privilegi e camarille, mentre nelle cel-



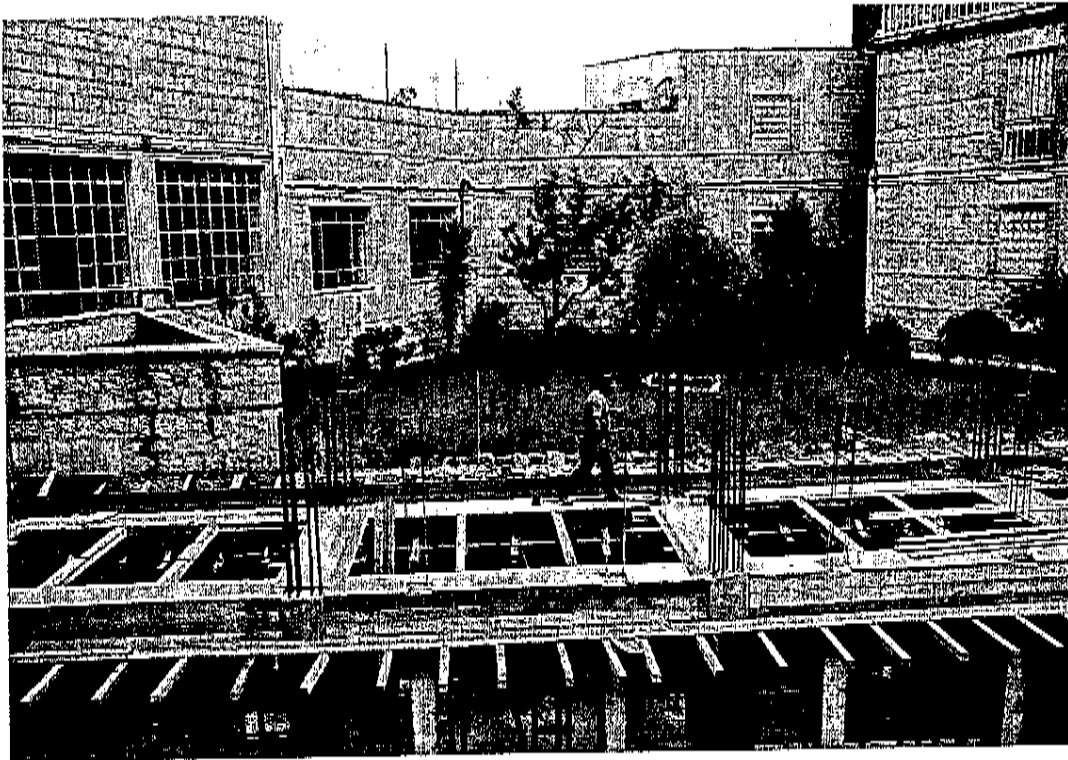
le spesso viene negato il minimo necessario al rispetto della dignità umana.

Il ministro verde. Anche l'appartamento riservato ai Guardasigilli in carica, una splendida residenza nel cuore di Roma, grava sul budget dei penitenziari (la Severino però non ci abita). Nel 2004 l'allora ministro Castelli pretese un sipario verde e fece allestire in terrazzo una piccola selva: furono acquistate piante per oltre 100 mila euro. Nessuno si scandalizzò per la richiesta dell'ingegnere lecchese, che ha finanziato studi e progetti carcerari producendo solo consulenze e cause legali. Il parco continua a prosperare, affidato alle cure di un giardiniere pagato 800 euro al mese. In otto anni sono stati ▶



FRANCO IONTA. SOPRA: UNA CELLA DI MASSIMA SICUREZZA IN SARDEGNA. IN ALTO A SINISTRA: ANGELINO ALFANO

Dossier



spesi fino ad oggi quasi 78 mila euro per rendere più liete le ore d'aria di ministri e ospiti.

Alloggi all inclusive. Anche alcuni dei vertici del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria da cui dipende la vita dei reclusi, e qualcuno del ministero della Giustizia, non si trattano male. Hanno a disposizione, per decreto legge, ben otto appartamenti. E i contribuenti si fanno carico anche delle governanti: la voce di spesa è inserita come "pulizie" e costa 6 mila euro al mese. Secondo quanto risulta a "l'Espresso", uno dei massimi dirigenti avrebbe usufruito in alcune occasioni mondane - feste o piccoli ricevimenti privati - anche di un cuoco a domicilio. Alla faccia del rancio distribuito nei raggi.

Cinque stelle per il gran capo. In una delle zone più belle di Roma, tra via Giulia e piazza Farnese, c'è l'appartamento ri-

servato al capo del Dap. Una dimora di 170 metri quadrati su due livelli con terrazzo, con un valore immobiliare superiore ai tre milioni di euro. Nel 2008 appena nominato al vertice, il magistrato Franco Ionta ne ha subito disposto la ristrutturazione. I lavori furono affidati ad una impresa che di solito esegue lavori nei penitenziari ma qui ha sfoggiato altro lusso: stucchi e persino scale in vetro, il tutto per un costo che ha sfiorato il mezzo milione di euro. Una cifra sproporzionata per il mercato edile romano. Ma il risultato poco importa perché Ionta ha preferito non abitarci: l'appartamento è rimasto vuoto, senza essere assegnato ad altri.

Il garage dei desideri. In fatto di vetture il Dipartimento penitenziario ha fatto scelte particolari. Nell'autoparco spiccano una Jaguar (auto preferita da una direttrice), una Phaeton Volkswagen da 80 mila euro e Bmw full optional. Singolare la scelta di acquistare 70 Subaru dallo stesso concessionario che - secondo quanto risulta a "l'Espresso" - per una coincidenza ne avrebbe vendute altre quattro a prezzi scontati a persone che sarebbero vicine a dirigenti del Dap. Acquisto che è oggetto di un'ispezione interna. Fra gli ultimi arrivi anche 34 Land Rover blindate destinate al trasporto dei collaboratori di giustizia. Ognuna costa 140 mila euro e sono super accessoriate: dai sedili in pelle riscaldati al magnifico impianto stereo Harman-Kardon. Piccolo problema: 12 di questi gioielli sono fermi perché non hanno ancora superato il collaudo. Uno spreco niente male se confrontato con la situazione delle prigioni dove scar-

Dallo scantinato al Grand Hotel, la hit parade delle carceri

Carceri fatiscenti. E carceri a cinque stelle. Celle minuscole e umide. E isole senza sbarre. "l'Espresso" ha cercato di districarsi fra le oltre 200 carceri italiane e ha stilato una classifica degli istituti: i peggiori e i migliori (in verità i meno peggio).

MARASSI A 5 SBARRE In una guida ai penitenziari da evitare, un posto d'onore lo occupa il Marassi di Genova, ottocentesco per concezione e atmosfera (di pochi giorni fa un caso di tubercolosi). Nelle statistiche 2011 della Uil Penitenziari la struttura spicca in tutte le categorie: personale aggredito, autolesionismo, scioperi della fame, suicidi e tentati suicidi. Gli ultimi due

a metà gennaio, formati dagli agenti in carenza di organico del 30 per cento. Che devono tenere a bada 800 detenuti stipati in uno spazio che può tenerne poco più della metà.

FUGA DALLA REGINA È recente l'acrobatica fuga di due rapinatori dall'ex convento seicentesco di Regina Coeli, una delle galere più affollate, con 1.200 detenuti contro i 700 regolamentari. Sbarre segate e lenzuola annodate per sfuggire a quello che i detenuti descrivono a Radiocarcere come un inferno: «Nelle nostre celle si sta in dieci. Ammucchiamo i vestiti sotto le brande o dentro i sacchi dell'immondizia, non abbiamo sapone né detersivi, e per

pulire usiamo gli indumenti come stracci».

NEL GIRONE DI AVERSA Quello di Aversa è un ospedale psichiatrico giudiziario. I dati Uil riportano, nel solo 2011, tre suicidi e 23 agenti feriti (record italiano). Celle in condizioni pessime, letti arrugginiti, finestre divelte e nel bagno una bottiglia fa tappo contro i ratti. Pareti, pavimenti, soffitti scrostati, macchie di umido, armadietti vetusti. Ovunque cumuli di sporcizia, residui alimentari e un pungente tanfo d'urina, descrivono Ignazio Marino e la radicale Donatella Poretti.

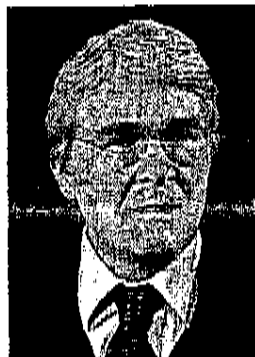
LE SARDINE DI PIAZZA LANZA Il Piazza Lanza di Catania è uno dei penitenziari

seggiano i mezzi per il trasporto dei detenuti: da Firenze a Trapani, i cellulari sono rimasti fermi per carenza di benzina o di ricambi. E così in alcune occasioni sono pure saltate udienze e processi anche di mafia.

Ma val al Caga. Non è un insulto, ma un privilegio a cui ambiscono gli agenti penitenziari. Il Caga, sigla che sta per "Centro amministrativo Giuseppe Altravista" è l'ufficio dei desaparecidos: gli agenti assegnati lì, spariscono negli uffici. Sono migliaia i poliziotti provenienti da tutti gli istituti di pena che sono finiti al Caga grazie a raccomandazioni e segnalazioni, sguarnendo l'organico delle carceri e provocando la conseguente riduzione dei posti per i detenuti, nonostante la grande capienza degli istituti. A Rieti, ad esempio, la nuova struttura penitenziaria può contenere 400 detenuti, ma a causa della carenza di agenti ne ospita solo 80. Niente guardie, niente reclusi obbligati a restare in prigioni stracolme. Invece al Caga c'è sempre la fila di agenti perché da lì si imbosciano nelle comode stanze del potere: al ministero della Giustizia, dove svolgono ruoli di commesso o assistenti alle varie segreterie dei dirigenti; negli uffici della sede centrale o di quelle regionali dello stesso Dap e persino al Consiglio superiore della magistratura. Una legione perduta. «Al Dap ci sono circa 1.200 agenti "imboscati", ma il numero esatto, che potrebbe essere più alto, non lo conosce nessuno. Perché il ministro Severino non lo chiede al capo dell'amministrazione lora?».

La denuncia arriva da Donato Capece, segretario del Sappe, il maggior sindacato della polizia penitenziaria: «Oltre agli agenti imboscati, negli uffici del Dipartimento sono stati trasferiti pure 56 direttori di carcere, mentre negli istituti mancano. Così se negli uffici del Dap si vive bene, nelle carceri soffrono impiegati, agenti e detenuti. Se ci fossero in organico pure gli "imboscati" si sarebbe potuto dispor-

ROBERTO CASTELLI.
A SINISTRA: LAVORI
IN UN CARCERE SARDO



Fotografia: Fotogramma/De Pirella

I penitenziari ai raggi X



- RISCHIO CHIUSURA
- ☺ MIGLIORE
- ☹ PEGGIORE

67.953

I DETENUTI AL 17/11/2011



65.065
UOMINI



2.888
DONNE



608
SUICIDI 2000/2011

28.637

IN ATTESA DI UNA SENTENZA DEFINITIVA

3.647
RAPINA

2.262
ESTORSIONE

1.220
ASS. MAFIOSA

2.719
OMICIDIO VOLONTARIO

1.933
FURTO

932
VIOLENZA SESSUALE

più saturo d'Italia con 569 detenuti contro 155 posti letto. Vito Pirrone, penalista catanese, descrive un luogo soffocante: «Le celle che ho visitato sono al massimo 4 metri per 4, con 10 anche 14 detenuti. Nel 2010 non c'erano materassi, così per dormire si usavano i tavoli». Al Nicito, il reparto di isolamento, la "a bocca di lupo" è di 4 metri, mentre la "stanza" è un rettangolo 2 per 3, con gabinetto alla turca senza areazione.

MODELLO BOLLATE A Bollate, vicino a Milano, gli oltre 1.100 detenuti non se la passano male. Le celle sono aperte per tutta la giornata, con cucina, frigo e tv. I corridoi sono abbelliti dalle piante del vivaio interno. Con il miracolo fatto da

Lucia Castellano, direttrice fino allo scorso anno, far lavorare più della metà dei reclusi. C'è l'artigiano, il pellettiere ma anche un capannone gestito da un'azienda che ripara i telefonini. Così, un detenuto ha più chance di trovare lavoro quando esce.

ORVIETO, CARCERE VIP Fra le carceri più ambite c'è Orvieto, il preferito da politici e vip. Qui si voleva costituire il deputato del Pdl Alfonso Papa, ma finì invece a Poggioreale. A Orvieto sono passate molte facce note, come il fotografo Fabrizio Corona, arrestato per il denaro falso trovato nella sua Bentley. Una fascinazione, quella della cittadina umbra, che risale ai tempi di Mani Pulite:

qui fu recluso nel 1995 Walter Armanini, ex assessore milanese e primo condannato definitivo di Tangentopoli, noto per la love story con l'attrice Demetra Hampton.

DOLCE PADOVA Un istituto dove quasi tutti lavorano è il Due Palazzi di Padova. Come a Bollate, ci sono cooperative che danno l'opportunità di imparare un mestiere. Fioro all'occhiello è il laboratorio di pasticceria. Qui la specialità è il panettone alla birra, tanto buono da entrare al quinto posto nella top ten del Gambero Rosso. E quest'anno i 120 che ci lavorano hanno avuto un'ordinazione davvero speciale: da parte del papa.

Dossier

L'INTERNO DI UN ISTITUTO DI PENA DI NUORO

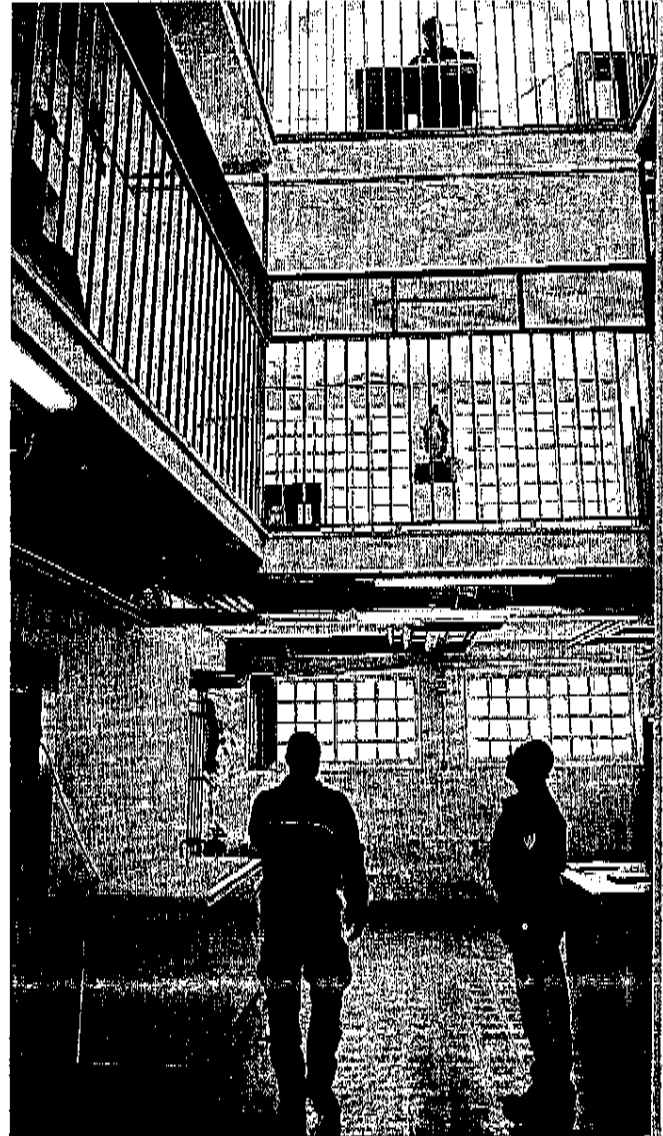
re, tanto per cominciare, dei 400 posti di Rieti e dare man forte a Regina Coeli e Rebibbia che scoppiano di detenuti e sono poveri di guardie». Secondo il sindacato su circa 8 mila agenti in servizio a Roma, 3 mila sono negli uffici.

Chiuso per ristrutturazione. Le condizioni di manutenzione degli edifici sono «quasi ovunque scadenti» e nel corso degli anni le risorse destinate agli interventi ordinari si sono progressivamente ridotte «fino a rendere impossibile anche forme di intervento minimo di conservazione». Per questo motivo sono moltissimi gli spazi chiusi per inagibilità o per ristrutturazione straordinaria. Questo problema potrebbe mettere a rischio, secondo quanto apprende "l'Espresso" da fonti del Dap, già nei prossimi mesi 40 mila posti (vedi il grafico a pag. 57). Oggi sono in attività 207 strutture, un quinto delle quali costruite tra il tredicesimo e il sedicesimo secolo: monasteri e fortezze soggette a vincoli dei Beni culturali.

Più consulenze che celle. Il piano varato due anni fa dall'allora ministro Alfano prevedeva la realizzazione di 9.150 posti per una spesa di quasi 700 milioni di euro. Dovevano essere realizzati 11 nuovi istituti e ampliati padiglioni di alcune carceri. Il piano non ha avuto grande successo, tranne che per i consulenti: gran parte dei quali sono stati nominati dal commissario straordinario Franco Ionta su indicazione di Alfano. I cantieri non sono stati aperti: sono partiti solo tre bandi di gara e lo scorso settembre il governo Berlusconi ha revocato il mezzo miliardo, stanziato ma non utilizzato. Per i consulenti invece sono stati bruciati un milione e 300 mila euro. Professionisti che sembrano scaturire in gran parte da un intreccio familiare e politico. Fra i soggetti attuatori del piano, come responsabile della tesoreria è stata nominata la fiorentina Fiordalisa Bozzetti (per sei mesi 100 mila euro), moglie dell'architetto Mauro Draghi, in servizio al Dap e responsabile del gruppo tecnico. Per il settore giuridico è stato scelto l'avvocato palermitano Andrea Gemma (100 mila euro da luglio

I Radicali invocano l'amnistia

Sit-in, scioperi della fame, manifestazioni, interpellanze, proteste, dossier. La battaglia per garantire ai detenuti italiani condizioni di vita umane vede da sempre in prima linea i radicali. L'ultima manifestazione per invocare un'amnistia che liberi le carceri italiane dalla piaga del sovraffollamento (quasi 70 mila detenuti contro i 48 mila posti regolari), spesso causato da una miriade di detenzioni brevissime (da uno a tre giorni) risale a pochi giorni fa. Un sit-in a Torino, dove s'è tornato a discutere del provvedimento svuota-carceri del ministro Paola Severino. Una misura, secondo la deputata radicale Rita Bernardini, presidente dell'associazione "Certi diritti" e membro della commissione Giustizia di Montecitorio, che è un segnale, ma che da solo non basta: «Il prossimo passo deve essere l'amnistia». E a chi grida allo scandalo, la deputata replica: «L'amnistia c'è già, o facciamo finta di non vederla: su 5 milioni e 200 mila procedimenti penali pendenti, ogni anno circa 183 mila procedimenti cadono in prescrizione. E non è neanche previsto un risarcimento per la vittima».



a dicembre 2010), amico di Alfano, e commissario nominato in altre importanti società come Valtur e Alpi assicurazioni. Infine l'ingegnere Mauro Patti, testimone di nozze di Alfano, nominato soggetto attuatore per il settore tecnico con un compenso di 100 mila euro per sei mesi.

Tutti in gattabuia. Anche le carceri non pagano la bolletta. Privi di fondi, gli istituti di pena hanno accumulato una morosità record per le forniture di luce, acqua e gas che sfiora 90 milioni di euro. Rischia di chiudere il carcere di Cuneo perché da mesi non paga il canone idrico e la società che la croga si è già mossa con decreti ingiuntivi: l'ultimo passo prima di tappare i rubinetti.

Affitti d'oro. In compenso, le sedi regionali del Dipartimento, e in particolare l'Uepe (Ufficio esecuzioni penale esterna) sono tutti in affitto per una spesa complessiva di 5 milioni e 800 mila euro. Dai documenti ottenuti da "l'Espresso" si no-

Intervento Ignazio Marino

Quei detenuti sono prima malati



UNA RIFORMA deve essere meditata ed attuabile. Certo deve esserlo la riforma di un sistema complesso come quello degli ospedali psichiatrici giudiziari (Opg). La loro chiusura nel marzo

2013, prevista dal nuovo decreto sulle carceri, è stata giudicata avventata e irresponsabile da alcuni, da altri, il frutto acerbo di un mancato confronto con gli esperti del mondo psichiatrico e giudiziario. È vero, i tempi perché le Regioni approntino soluzioni alternative agli attuali manicomi criminali, possono apparire stretti. Ma troppo lunghi sono stati gli ultimi trent'anni, passati da molti a tentare di illuminare quel cono d'ombra lasciato dalla legge voluta da Franco Basaglia nel 1978. La cosiddetta 180, fondamento dei moderni metodi di cura psichiatrica in Italia, non aveva infatti sciolto il nodo dell'assistenza e della tutela delle persone che, ammalate di patologia psichiatrica, avevano commesso un reato. Trent'anni che diventano più di ottanta, se si guardano le fotografie sbiadite che ritraggono il ministro della Giustizia Alfredo Rocco mentre inaugurava uno dei primi manicomi criminali italiani nel 1925.

Il Senato ha approvato pochi giorni fa la proposta di riforma. Se la Camera confermerà tale orientamento, che cosa accadrà da qui al 31 marzo 2013? Gli ospedali psichiatrici giudiziari diverranno

ciò che non sono mai stati: veri luoghi di cura. Nuove e diverse strutture al posto delle vecchie, degradate e fatiscenti, che saranno definitivamente chiuse. Perché non è tollerabile un ospedale in cui bisogna scegliere se usare l'acqua per il sistema antincendio o per lo sciacquone dei bagni, dove le lenzuola non vengono cambiate per settimane e, a volte, sono gli stessi operatori a portarle generosamente da casa; dove in inverno il riscaldamento non funziona; dove l'assistenza medica viene gestita da un infermiere ogni trenta internati e l'assistenza psichiatrica viene garantita per meno di trenta minuti al mese.

MA DOVE FINIRANNO quelle persone? Al posto degli Opg sorgeranno piccole strutture da 30 o 40 posti letto, dotate di tutta l'attrezzatura necessaria per l'assistenza ai pazienti, con infermieri, medici, psichiatri ed esperti di riabilitazione che possano finalmente fare il loro mestiere: curare la mente e il corpo. Non è stata sottovalutata, tuttavia, la necessità di garantire la sicurezza per cui all'esterno dei centri di cura la sorveglianza sarà assicurata dalla polizia penitenziaria. Questa riforma sarà finanziata con 273 milioni in due anni, di cui 180 destinati alla realizzazione dei nuovi luoghi di cura e 93 all'assunzione di personale qualificato. Negli attuali Opg, secondo i dati della commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario, ci sono circa 1.400 persone di cui più di 900 riconosciute ancora pericolose per sé e per gli altri: saranno loro ad essere trasferite nelle

nuove strutture. Altre 500 circa, invece, sono ritenute non più socialmente pericolose e hanno il diritto di uscire ma, di fatto, non riescono a varcare la soglia dell'Opg, dove alcuni sono chiusi contro la legge anche da trent'anni, veri ergastoli bianchi. Non hanno un posto dove andare e continuano ad aspettare, che lo Stato, la Regione o il Comune si ricordi di loro e li accolga in una struttura. Per loro deve valere un principio essenziale, affermato dalla Corte costituzionale: le esigenze di tutela della collettività non possono mai giustificare misure tali da recare danno alla salute del malato, quindi la permanenza negli ospedali psichiatrici giudiziari che aggrava la salute psichica dell'infermo non può proseguire. Queste persone dovranno essere dimesse e assistite sul territorio dai dipartimenti di salute mentale. Parliamo di meno di venticinque persone, in media, per Regione. Non è una missione impossibile, ma se tale si dovesse rivelare, per alcune Regioni, lo Stato interverrà, individuando una soluzione per ciascun paziente.

ECCO COSA VUOL dire chiudere gli Opg. Una sanità degna di questo nome e la garanzia di una sorveglianza esterna, nel pieno rispetto della comunità e delle vittime dei folli autori di reato. Questa non è una riforma "per i criminali", come qualche senatore della Lega ha urlato: "È una riforma per tutti noi, per riconoscerci in uno Stato che offre il rispetto che chiedo". Perché la malattia mentale non resti uno stigma del quale avere paura

ta che per alcuni immobili si paga un canone doppio rispetto al valore di mercato. In alcuni casi è stato moltiplicato anche cinque volte, come a Palermo dove per 200 metri quadrati al piano ammezzato in via Damiani Almeyda, il Dap paga 5.242 euro al mese, quando nella stessa zona alloggi di lusso vengono affittati a 1.500 euro. La proprietaria è la signora Lorenza Pisciotta che possiede molti immobili in città. A Roma, invece, per un grande appartamento in via Ostiense di proprietà della Fininvest III, società lussemburghese, il canone annuo è di 254 mila euro. A Bologna gli uffici del provveditorato e quelli dell'Uepe costano ogni anno 367 mila euro. La società Sicily Real estate srl incassa per due uffici a Catania 133 mila euro; a Catanzaro si spendono 171 mila euro.

Carceri liberalizzate. La soluzione scelta dal governo Monti può suonare come un controsenso: liberalizzare le carceri. Lo Stato si affida a banche e imprenditori per avere nuovi peni-

tenziari e li incarica anche della gestione dei servizi, tranne la custodia. L'operazione, suggerita dal ministero delle Infrastrutture, prevede il project financing per la realizzazione di nuove prigioni. Una norma particolare che, secondo un pm antimafia, «rischia di essere violata dall'infiltrazione della criminalità organizzata che andrebbe a gestire le carceri». Di fatto, però, il decreto mette nelle mani delle fondazioni bancarie il sistema carcerario. I privati, quindi, realizzeranno gli istituti di pena che daranno in concessione allo Stato per 20 anni. E dallo Stato si faranno pagare cento euro al giorno per ogni detenuto. Oggi costa all'amministrazione 120 euro, di cui cento per la custodia e i servizi amministrativi (che dovranno continuare ad essere assicurati dallo Stato), e 20 euro per il vitto e l'alloggio. Se non cambieranno questi parametri, la collettività si ritroverà a pagare 200 euro per ogni detenuto. Una soluzione, forse, ma a caro prezzo. ■

Bruno Manfellotto Questa settimana

Se Voltaire entrasse in carcere



Privilegi, auto blu, sprechi, consulenze agli amici degli amici. L'ennesima casta di apparato cresce a spese nostre e di detenuti che vivono in cella stipati come polli. Se da questo si misura il tasso di civiltà di un paese...

Scrive un lettore a "l'Espresso" che governi e parlamento non si occupano dello scandalo di carceri disumane per una semplice ragione: delle patrie galere, in fondo, non interessa a nessuno anche perché, sotto sotto, molti italiani, molti elettori - spiega quel lettore - si augurano che il carcerato resti dietro le sbarre e sia trattato male, magari peggio, perché altro non merita. Di fronte a un così agghiacciante sospetto viene alla mente quello che disse due anni fa il deputato leghista Gianluca Buonanno dopo il suicidio di un detenuto, e cioè che se altri avessero seguito il suo esempio non sarebbe poi stato tanto male...

Se le cose stessero davvero così, è ancora più encomiabile l'impegno di chi si batte contro carceri stipate come pollai da detenuti in attesa di giudizio, immigrati e tossicodipendenti. Il pensiero corre a Marco Pannella che con i suoi ripetuti scioperi della fame e della sete - sfidando il suo corpo e allo stesso tempo la reiterazione di un gesto radicale che può diventare malsopportata routine - mette la sua vita a disposizione di una battaglia di civiltà. È naturalmente il pensiero va anche a Giorgio Napolitano che in questi anni non ha perso occasione per spingere governi e parlamento ad affrontare una realtà divenuta insostenibile con parole come queste: «Una situazione che ci umilia in Europa e ci allarma per la sofferenza quotidiana».

DEL RESTO, VENERDÌ 27 GENNAIO, inaugurando l'anno giudiziario a Catania, è stato lo stesso ministro della Giustizia Paola Severino a ricordare - evocando Voltaire senza citarlo - che è proprio dallo stato delle carceri che si misura il tasso di civiltà e democrazia di un paese. Se prendessimo questo principio alla lettera, l'Italia precipiterebbe nel fondo di ogni classifica, appunto, di civiltà e democrazia. Lo dicono i numeri e ciò che può vedere chiunque visiti un penitenziario.

Mentre il Parlamento ignorava il problema e si occupava di leggi ad personam e di cancellare il falso in bilancio, le car-

ceri si sovrappollavano anche in conseguenza della nuova legislazione sugli immigrati, sul possesso di stupefacenti e sui termini di prescrizione. Così, secondo un rapporto dell'associazione Antigone, le prigioni italiane rinchiodano oggi almeno 26 mila persone in più di quante ne potrebbero sopportare; più prudente, ma poi non tanto, il ministero della Giustizia che ha calcolato in 44 mila 218 il numero accettabile di detenuti e in 67 mila 593 quelli che realmente vi sono ospitati: almeno 23 mila di troppo. Evidenti condizioni di invivibilità provocano morti precoci - quasi 600 dal 2009 a oggi - e un'ondata di suicidi: 72 nel 2009, 66 sia nel 2010 che nel 2011, quattro già nel primo mese del 2012.

E NEPPURE QUESTO BASTA. "L'Espresso" ha svolto una sua inchiesta (è a pag. 54) e, a fronte della realtà che abbiamo appena riassunto, ha anche scoperto un'incredibile voragine di sprechi, privilegi, investimenti mancati, auto blu, consulenze e appartamenti a ministri, politici e amici degli amici. Roba anche qui da casta e da ericca - che sembra aver avuto come unico scopo quello della propria comoda conservazione e non lo svolgimento del proprio dovere - per di più in un ambito che esigerebbe per mandato non solo quella sobrietà divenuta proverbiale al tempo di Monti, ma soprattutto un quotidiano impegno morale e civile.

Niente di tutto questo. Qui l'inefficienza sfocia nella mala amministrazione se non nel malaffare, il dovere sociale nel tornaconto personale, l'impegno nella negligenza. Mentre le carceri esplodono. Questo governo - come spiega a pag. 58 Ignazio Marino che tanto si è battuto per questa storica conquista - ha avuto il coraggio di chiudere finalmente gli ospedali psichiatrici giudiziari, quelli che una volta si chiamavano più crudamente manicomi criminali. Speriamo che ora trovi la forza e le risorse per affrontare finalmente lo scandalo delle carceri. Che umilia questo paese e lo regredisce al grado zero della civiltà.

Twitter@bmanfellotto